

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



[L. de'Accai: Drammaturgia
Sp. 905.



WARBURG



18 0226040 8

LE NOZZE
DI FAVNO

SCHERZO DRAMMATICO 1450

311
1768 ✓
Del Signor

CO. FRANCESCO BERNI

Da Recitarsi in Musica

Nel Teatro del Sig. Marchese

PIO ENEA DEGLI OBIZZI
IN FERRARA

Dedicato

All' Eminentiss. e Reverendiss.

SIGNOR CARD.

IMPERIALE

Legato di Ferrara, &c.



1659
IN FERRARA, M. DC. LIX.

Per Alfonso, e Gio. Batt. Marelli Stamp. Episc.
Con licenza de Superiori.

LENOX

DEFAVINO

SCHEFFO DRAMATICO

1811

CO. FRANCESCO BERNI

Darstellung des Lebens

des Königs von Neapel

PIO ENRIQUEZ (ORIZZI)

1811

1811

Neapel, 1811

SENIOR CARD.

IMPERIALE

Legato di Ferrara, &c.

UNIVERSITY OF TORONTO
JULIUS ROSENBERG INSTITUTE



E.^{mo} e R.^{mo} Principe.



*cco un furto, che ri-
nato fra Metri, con me-
lodica riuerezza corre,
per patrocinio à ricou-
rarsi sotto le Porpore di
quell' Eminenza Imperiale, che tanto è
giusta; Ma come un latrocinio preten-
de, d'auer riouero fra le braccia d'A-
strea? Chi toglie alle Miniere, per ar-
ricchirne il mondo, rubatore non può
chiamarsi. L'Autore di questo Drama è
così noto a' Principi, che il lodar le sue
virtù nanti di V. E. sarebbe un dicbia-
rarlo il candidato della Fama, co' miei
inchiostri. Questi compose la presente
opera da scherzofragli Ozi della Villa,*

è come rustica Pastorella egli non mai
la stimò degna di comparir nelle Città
a far pompa con le Dame più grandi, e
così come nata ne' boschi tra le solitu-
dini s' educaua. Ma vn' amico
traendola dal buio senza saputa
di chi le diè l'essere, la condusse al-
le mani di questi canori Cigni, che ora
l'hanno portata nel Teatro del Signor
Marchese Obizzi, e la fanno comparir
così bella, che il Padre istesso prenderà
merauiglia nel rauuisarla. V. E. dun-
que, ch'è solita di compartir grazie a i
Maggiori, e di auere i Minimi in prote-
zione, non isdegni ch'io la porti sotto l'
Ombra luminosa di lei, e che in questa
guisa fatta poi Cittadina diuengha de-
gna di farle meco vmilissima rine-
renza.

Dell' E. V.

Ferrara 15. Nouemb. 1659.

Umiliss. Deuotiss. Oblig. Seruitore
GIO: Battista Marziti.

Do

De mandato Reuerendissimi
Vicarij Generalis vidi Ego
Ioseph Martius Soc. Iesu, &
approbandã permissi dũodo
detrahentur ea, quæ dici
detrahenda.

Imprimatur.

Io. Ciauernella Vic. Gen.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus à Salutis In-
quisitor Ferrariae.

PERSONAGGI

Amore

Anterote

Bacco

Gioue

Mercurio

Momo

Giunone

Fauno Re

Filebo Cortigiano

Coro di Cortigiani

Fauna

Brancone Giardiniero

Lucrina

Filena

Quattro Satiri

Voce d' Eco

Venere Celeste

PRO:

PROLOGO

Amore, Anterote, Bacco, Giove,
Mercurio, Momo.

Am. Ant. Bac. **S**ouano Motore,
Ant. *Ad Anterote,*

Bac. *A Libero,*

Am. *Ad Amore,*

Ant. Am. Bac. *Impera pur tu.*

Am. Ant. *Che brami?*

Bac. *Che voi?*

Am. Ant. Bac. *Non fia di noi*

Chi pronto fia più.

Gio. *Ad alta impresa i vostri Numi appello,*

Am. Ant. Bac. *Impera pur tu.*

Gio. *Con la stirpe di Pico à me' fratello*

Se Fauno à reggie Nozze hor non consen-

Il Regno de' latini è già cadente (te,

Tu nel Re di Laurento

Per Fauna à lui sorella

Desti, Amor, le tue fiamme,

E tu Anterote in tanto

Ed, che in eguali ardori

Si vniscano i lor cori.

Così, sia vostro vanto

Che

Che l'uno al'altra in questo giorno appun-
Con nodo marital resti congiunto. (10

Am. Ma se d'ffoim sono ambogli oggetti
Mi fa face, e che potra?

Ant. Doue non è beltà gelangli affetti.

Am. Soltra fiori e'l mio riposo,

Ben ch'io sia cieco volante,

Sic le frasche il piè non poso.

In chi verde hà la scambianza

Pur' adori vn folle amante

Il color di sua speranza,

Se par, che il cor ferito sia. (zia.

Non è il colpo d'Amor, ma di paz-

Ant. In vn seno, ed in vn petto

Solo il latte certar suole

Amor nudo, e pargaletto.

Per vn volto, che fra d'oro,

Pur auato sia, chi vole,

E lo chiami suo tesoro.

Se par, che il cor fereto sia;

Non è il colpo d'amor, ma di pazzia.

Gio. Ben che di Fauno, e Fauna

Sian diformi sembianti.

Vostro poter m'è noto.

(nello

Ben sò che à gli occhi altrui senza pen-

Cangiar sapete ogni diforme in bello.

Ardete pur, ferite

Anch'.

Anch' io per farli amanti
Alta virtude, in questa laura infondo
Prendi Bromio giocondo;
A' Laurento n' andrai.
Coldà velando i volti,
Fà che gli abitatori
Frà Baccanali accolti
Sacrine questo giorno à tuoi onori;
E godan tuoi diletti.
Vedrai, Amor, vedrai
Frà quell' ombre ristretti
Ciò che possan duo rai.

Bac. Pur si coprano gli aspetti
L' ombre nere
Se à le Grazie fanno egual
Le megere,
Formaran d' Amor gli strali
Colpi eletti.

Bac. Gio. Pur si coprano gli aspetti.

Am. Arderò.

Ant. Ferirò.

(pino.

Am. Ant. Ma nel seno di Fauna è un core al-

Bac. Col mio liquor diuino

Io molle il renderò.

Am. Arderò;

Ant. Ferirò.

Bac. Si copra il semblante

Am;

- Am. Ant. *Periscasi il core*
 Bac. Am. Ant. *La rendano amante*
 Bac. *Bacco,*
 Ant. *Anterote,*
 Am. *Amore,*
 Bac. Gio. *Si copra il sembianta,*
 Am. Ant. *Feriscasi il core.*
 Am. *Velato l'aspetto*
Fi il nodo sicuro
 Ant. *Per farlo più stretto,*
Si formi a lo scuro.
 Tutti *Velato l'aspetto,*
Fia il nodo sicuro.
 Gio. *Sù Anterote, ed Amor. Nō più si tardi.*
Lega, ferisci, ed ardi.
 Am. Ant. *Rapidi a par' del vento*
Già voliamo a Laurento.
 Gio. *Bacco in tanto prepari*
Là coi diporti suoi tributi eguali
A le nozze reali.
 Bac. *Farò brillar la gioia*
Nemiei puri cristalli
La mestizia, e la noi
Calpestarò coi balli.
Trarrò in lucidi giochi,
A disfidar le stelle in aria i fochi.
Ai tributi del gusto

Farò le mense Atlanti;
Entro steccato angusto
Trarrò guerrieri amanti,
Faro in notti serene
I testi stupir, parlar le scene.

Gio. Mercurio? Trà mortali
Un piacer così grato
E l'andar mascherato,
Ch'io di farne il cor pago,
In questo dì son vago.

Mer. Signore à chi può il tutto, il tutto lice.

Gio. Di Pico à la Città dunque si vada;
Colà meco tu scendi;
Io cingendo la spada
Fingerommi soldato;
E tu qual forma prendi?

Mer. Comparirò togato.

Gio. Colà i volti copriamo: E più perfetto
Per goderne il diletto,
Tutta la Deitade in Ciel lasciamo.

Mer. Andiamo pure,

Gio. Mer. Andiamo.

Gio. Momo?

Mo. Signor?

Gio. Già il tutto vdisti.

Mo. E' vero.

Gio. Taci; Che non destasse il mio pensiero

In Giunone i sospetti
Mo. Non parlo.
Gio. Auverti.
Mo. Il replicarlo è vano.
Tacerò.
Gio. Lo prometti?
Mo. Giuro da Cortiziano.
Ch'io fossi così matto?
Pur si palesi a la Padrona il fatto.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Momo, Giunone.

Mo. **E**ccone già in lauento;
Sei tradditta, Giunone.

Giu. Momo? Del mio tormento
Sarà questo l' agone?

Mo. Qui stà il tuo Gione adulerādo amplessi.
Per me la verità fatta veleno
Non può starmi nel seno.
Scoppiarei se taceffi.

Giu. E s'è ver?

Mo. Troppo credula tu sei,
Ne credi à detti miei?
Così appunto la Donna al fin ritroua
Schermita la sua fede.
Fuor che ciò, che a lei gioua, il tutto crede.

Giu. Mā con quali sembianze
Inganna il mentitor le mie speranze?

Mo. In forma di soldato,
Per esser vincitore
Ne la guerra d' Amore
Di qualche beluardo figurato,
S'è Gione Mascherato.

A

Giu

Giu. *Abi cruda gelosia;*
Chi non proua il tuo rigor,
Rio dolor

Non sà, che sia
Abi cruda gelosia.

Mo. *Son vani affè gli omei.*
Spargi pur tu le tue querele ai venti,
Che hor quà giù trà viuenti
Semina forse Gioue i Semidei.

Giu. *E così riede à la perfidia antica?*

Mo. *(Veder ciò, che non piace, è gran fatica.*

Giu. *Pur poc' anzi vel letto*
Fra lieti abbracciamenti
Con amorosi accenti,
Immortal mi promise il proprio affetto;
La fede, e la costanza.

Mo. *Questa d'ogni marito è pur l'vsanza.*

Giu. *Frà i più cari contenti*
Per la stigia palude à me giurò.

Mo. *Trà quel lezzo arenoso i giuramenti,*
Se nol sai, mascherò.

Credi ciò, che t'ho detto;
Ne l' amorosa mensa
Domestico diletto,
Come il pan si dispensa;
Chi non hà del melenso, e del seluatico,
Cerca poi fuor di casa il companatico.

Giu.

Giu. *Ab me lascia. Tu scherzi, ed io sospiro.*

Mo. *Che sospirar? Se à me pur fosse infido
 Il marito mandace,
 Giuro che di Cupido
 Con vn peto smozzar vorrei la face;
 Che in quanto alla materia
 Diferenza non miro,
 Trà vn peto, ed vn sospiro.
 Fà Giunone à mio modo:
 Sprezza d' Amore il nodo;
 Così come sia forte il mondo veggia,
 Più d' vulacio d' amore, vna coreggia.*

Ciu. *Non più, Momo, non più;
 Il semblante si copra.*

Mo. *Eccomi accinto à l'opra.*

Giu. *Hor qui per me bisogna,
 Scoprir la verità con la menzogna.*

Mo. *Metamorfofi bella.
 Amazon' è Giunon, Momo è donzella.
 Così col far mentito
 L'abito, il sesso, e la sembianza esterna,
 Eccomi già vestito à la moderna.*

Giu. *Tur troppo è vero,
 Chi assai crede
 Hà il pensier vano, e leggiero.
 Spargo fide
 E pur colgo inf deltà.*

Che per maggior mio danno,
Qual fenice si fa per me l'inganno.

Mo. Il creder al marito è vanità.
(chiama vn sol la propria moglie,
Pur da lei quando si toglie
De la Luna in traccia vada.
Il creder al marito è vanità.

Giu. Pur troppo imparo,
Che il marito
È al mio cor veleno amaro.

Ma non moro
E traddita è la mia fe;
Che per maggior mio male
Il veleno per me fatto è vitale.

Mo. Il creder al marito è vanità.
Sempre giura esser leale,
Pur' al Toro marital
Quasi ogn' vn le corna fa.
Il creder al marito è vanità.

Giu. Ma chi ver noi sen viene?

Mo. La cagion di tue pene osserua, ò Diana;
Gioue, e Mercurio arriuà;
Sù le mentite larue (aparue.
Già il ver, che non credesti, à gli occhi

Giu. O non son essi, o pur diletti onesti
Gedon quà giù col variar sembiante.

Mo. Troppo credul' amante

Pur

*Pur la tua speme hor lusingando vai;
Ritiriamci per poco, e'l ver saprei.*

SCENA SECONDA.

Gioue, Mercurio, Momo, Giunone.

Gio. Mer. **A**ndiam pur qui lieti errando.

Mer. *Trà le tarue Amor s'imbo.*

Gio. *E qual fia, che ne conosca? (sc.*

Mer. *Hà la toga Mercurio,*

Gio. *Hà Gioue il brando.*

Gio. Mer. *Andiam pur' qui lieti errando.*

Gio. *Ma perche da togato
Mercurio mascherato?*

Mer. *Io che son Nume astuto,*

Me stesso così muto,

E le mie forme ascondo

Con aspetti contrarij;

Che pur oggi nel mondo

Portan longa la veste anco i somari.

Di chi sol parla e ruba il Protettore

Vestito è da Dottore.

Mà dimmi, ò gran Tonante,

A che fingi il soldato?

Mo. *Ecco il Marito.*

Gio. *Perche fù Marte ogn'or felice amante.*

Mo. Ecco il tuo cor tradito.

Giu. Temerario drapello.

Gio. Olà s'uccida.

Mer. Lungi dalla disfida.

Giu. Non hò destra, ne cor, che soffra l'onte.

Mo. Oh quanto son le Donne al finger pronte.

Gio. Ben che al vostro valor d'huopo nō sia

Di straniero soccorso,

Trouiam chi tanto ardio,

E ne inchiodi la fuga il ferro mio.

Mer. Io che spada non hò, così bel bello,

Vado il caso à studiar di tal duello.

Gio. Fermati. Benche solo,

Vendicarò ben' io sì vago stuolo.

Giu. Già gli arditì fuggiro.

Gio. Ah qual bellezza miro è

Mo. Con lasciuetti sguardi

Drizza molto ver noi le sue balestre.

Dal furor de le palle il Ciel ne guardi.

Giu. Tutto Signor, ti deggio. Il corti dō.

Forastiera qui sono, altro non hò.

Gio. In questo giorno appunto

Anch'io qui giūto al ardir tuo m'accorsi,

Che tutta cor tu sei.

Giu. Così qual sono,

Tutta mi t'offro in dono.

Mer. Cortegiana è costei. Di già l'intendo.

Pur si accetti il partito, e vada il resto.

Gio. Del don grazie ti rendo.

Mer. Che miracolo è questo?

Mo. Oh che stupore.

*Gio. Mercè d'ogni mio merito assai maggiore
Godei, se di seruirti ebbi la sorte.*

Giu. Ben dis'io, che fedele è 'l mio consorte.

Mo. Non creder così presto.

Giu. Pur legata qui resto.

Gio. E chi t'auuinse?

Giu. Forte lacio mi strinse.

Sia verace la bocca:

Per vender à te schiauo il piede è 'l core.

L'obbligo è fatto amore.

Mo. Hor sì ch'egli trabocca.

Gio. Sia lungi dal tuo seno

Vn sì fiero cordoglio.

Vn sì crudo veleno.

Mer. Signor se à te costei pur non diletta,

Per me l'offerte accetta.

Gio. Per che lieta ti voglio,

Amica, e non amante à me sarai.

Giu. Sarò qual più vorai.

Scusa se grato il cor fè il labbro ardito.

Ben dis'io che fedele è 'l mio marito.

SCENA TERZA.

Mercurio, Giove, Momo:

Mer. **O**H rifiuto scortese (accese.Gio. **O** D'altra fiamma Cupido il cor mi

Mo. Com'esser può mai questo?

Gio. Fermati, o bella.

Mo. Resto.

Mer. Del rifiuto pentito

Qui certo l'ha fermata.

Gio. O Cieli, o Dei.

Mo. Ch'io porti l'ambasciata

Che ne accettil' inuito?

Gio. Altro vorrei.

Mo. E che.

Gio. Arde il cor mio per te.

Vezosetta Donzella.

Mo. Oh questa saria bella.

Gio. Dbe ferma per pietà, fermale piante.

Mo. Nacqui per esser serua, e non amante.

Gio. Mentre al tuo bello il mio pensier s'in.

Di me ti fò Regina.

(china,

Mo. Oh Cielo; In gran periglio il cor si vede.

Fortuna l'onor mio ti raccomando,

Ben mi raccordo quando

Ebe lasciò costui per Ganimede.

Gio.

Gio. Tu benigna soccorri alle mie doglie.

Mo. Hor che diràta moglie! E che poss'io?

Gio. De tuo ilumi l'ardore

Prui o bella il tuo core

Al par del petto mio.

Mo. Fingasi un poco,

E qual segno mi dai del tuo gran foco?

Gio. S' io rimiro

I tuoi rai,

E l' bel ch' e in te?

Ahi, Ahi,

Quel sospiro,

Che volante

Del tuo semb. ante

Al' aria inuiso,

Fumo egli è

Del foco mio.

Mo. Non vol vento,

Se nol sai

Ch' è nudo Amor.

Ahi, Ahi,

Orbo il Sento,

(he mendico.

Del canto amico

Ei fassi meco,

Ma senz' or

Non canta il Cieco!

SCENA QUARTA.

Mercurio, Giove.

Mer. **E'** Già nostra la Fera.Gio. **E** Pur fuggi volante.

Mer. Giove l' vdisti già. D' oro pesante

Caricar tu la dei,

Ne sarà nel fuggir così leggera.

Pur troppo ad ogni tratto

Quà giù temon le Donne vn mal sì fatto.

Gio. **M**à come far potrei

Cortese al mio penar la donna mia?

Se i dorati portenti

Fò quì d' Argo aparir, qual io mi sia,

Risapranno i Vuenti.

Deb tu porgi conforto à mie quevele

Messaggero fedele.

Mer. **U**sarò tutte l' arti :

Mà perche mi negasti

Quella che rifiutasti?

Gio. **N**el tuo seno si sà

Travolla in questo dì.

Gio. Mer. **F**acciam pur quanto si può.Mer. **P**er trouar le gemme e gl' orisGio. **P**er far liezi i tuoi amori,Gio. Mer. **U**sarò

Gio.

Gio. Io 'l labbro,

Mer. Ed' io la mano

Mer. Per te

Gio. Per te

Mer. Io ladro.

Gio. Ed' io ruffiano.

} sardò.

SCENA QUINTA.

Fauno, Filebo, e Coro di Cortigiani Taciti.

Fau. **S**E tanto lice, o Consigliier mio fido,
 Per questo breue giorno
 Al mio genio pur ceda il regio soglio.
 Mascherato quì 'ntorno
 Sin che la notte il nostro Cielo annri,
 Sollenizzar' io voglio
 Di Bacco, e di Cupido
 I festiui piaceri.

Fil. Fauno, Signor de le latine arene,
 Cbi trae torbidi gli anni
 Frà coronati affanni
 Giusto è ben, che si goda l' hore serene.
 Il sottrarsi tal or
 Di realmaestade al graue pondo,
 È per cbi regge il mondo

Necessario ristor.

Fau. Conoscetti, ò Filebo,
Le Ninfe mascherate,
Che giunser tardi al ballo
Dà un bifolco guardate?

Fil. Ne pur vna si rese
Al guardo mio paese.
Ben la rustica scorta,
Se pur l'occhio e l'età non muta il vero;
Fù del chiostro di Fauna à te sorella
L'antico giardiniero.
Quella regia donzella
Con le compagne unita
Ai piaceri del ballo è forse uscita.

Fau. Ma dimmi tu, che sù 'l canuto mento
Porti chiaro argomento,
Disaper ciò che bramo; Ed a qual fine
Trà sì angusto confine
Fauna fù riserrata?

Fil. Non sì tosto era nata,
Che il Rè Pico a voi Padre, à me signore,
In la chiuse, e la cagion non disse.
Per quanto il grido sparge,
Ben só che sempre visse
Così ascosa e velata,
Che pupilla mortal non vide mai
Del suo semblante i rai.

E'l suo genio è del huom così nemico,
 Che ne meno in pittura
 Di virile figura
 Fissar mai volle il guardo suo pudico.

Fau. Hor vane. In questo giorno à te cōsegno
 Saggio Filebo, il Regno.
 Te segua il fido stuolo,
 Ch'io restar voglio e sconosciuto, e solo.

Fil. Sire, à commandi tuoi tacita cede
 Mia prontezza, il mio Zelo, e la mia fede.

SCENA SESTA.

Fauno.

Fau. **C**on qual giustizia, amore,
 Nel tuo regno si muta
 Con una piuma un core è
 Ben la Ninfa vezzosa,
 Dal cui capo è caduta,
 In me fissando il guardo
 Pareva che mi dicesse in muti accenti,
 Al ardor, che tu senti, anch'io pur ardo.
 Ma ciò ben giona poco,
 Se la fortuna ria
 Sconosciuta la rende,
 E con mentite bande

L'in-

L' inuola à gli occhi miei, ne sò chi sia
La cagion del mio foco.

Ardo, ne sò per chi.

Ben l' ardor

Mi giunse al cor,

Ma chi l' auentò?

Nò nò che nol sò.

Di accese vn guardo,

E poi sparì,

Oime, che tutt' ardo,

Ne sò per chi.

Moro, ne sò perche

Fè lo stral

Piaga mortal,

Ma chi l' auentò?

Nò nò che nol sò.

Chi dia ristoro

Al mal non v' è.

Oime, che pur moro,

Ne sò perche.

Ma fausto Amor m' udi.

Ecco quella, che m' arse, e mi ferì.



SCE:

15

SCENA SETTIMA.

Fauna, Fauno, Brancone.

Fa. **F**ermati Giardiniero, e qui m'aspetta.
 La libertà del giorno à me permetta
 Mouer il piè solinga.

Se mascherato è 'l volto, il labbro finga.
 Infelice.

Non v'ha murice;
 Che prouida astro sì fino
 E color sì porpurino,
 Qual la piuma smarita in se raccolse
 Oh Dio chi me la tolse?

Fau. Fuga Ninfa le doglie.

Fa. E' sì bella,
 Che al par di quella
 Rossa più non è la rosa,
 Se non quanto vergognosa
 Cede al viuo color che in lei risplende.
 Oh Dio chi me la rende?

Fau. Prendi, o Ninfa gentile.

Fa. Oimè. Voce virile.
 Passando per l'orecchio, il cor m'offese.

Fau. S'inganna? O pur m'inganna?
 Cade là piuma al suolo;
 E la mia man la prese.

Fauna

Fa. Ob fiero duolo?
 In man d'vn huomo á profanarsi è giunta
 Cosa, che m'è sì cara?

Fau. D'vn Huom, che ancor che Rege,
 Disuggettarsi al tuo gran merto imparà.

Fa. L'altrui sangue real, se Re tu sei,
 Contaminar non dei.
 Pur regio il sangue mio
 Da tua presenza offeso
 Toltoti al core in sù la guancia uscìo
 In vergogna conuerso.
 O quanto il labbro è dal mio cor diuerso.

Fau. Sì cruda esser tu poi?
 Partirò se t'offendo.
 Ma la piuma non vuoi?

Fa. La bramo.

Fau. Ecco la rendo.

Fa. Da tua man non la prendo.

Fau. E come dunque?

Fa. Al suol la gitta.

Fau. E poi?

Fa. La prenderò.

Fau. No nò. Non è domito.

(che se crudel sei tu, io sia Villano.)

Fa. Porgila pur. Lo sputo

L'orme cancelli poi de la tua mano.

Fau. O che rigor seluaggio.

Ma

*Ma se vender la piuma à te degg' io,
A' me vendi ancor tu ciò, ch' è pur mio.*

Fa. *E che?*

Fau. *Pur troppo il sai*

Fa. *Tu prendi errore.*

Fau. *Tu perdesti vna penna, io lasso vn core.*

Fa. *Ab' modestia importuna. e chi 'l trouò?*

Fau. *Tu lo possiedi.*

Fa. *Altro che il mio non hò;*

Fau. *Questo appunto vorrei.*

Fa. *Ab' crudo. Morirei.*

Fau. *Amando viuerai.*

Fa. *Se la penna mi dai.*

Amante mi farò.

Fau. *Amerai?*

Fa. *Amerò.*

Fau. *La rendo in vn' istante.*

Fa. *Ed' io son fatta amante.*

Fau. *Ma qual segno ne porgi?*

Se Mascherata sei,

Adoro vn Sole in ombra;

Deh la nube disgombra,

E si scopra il tuo raggio a gli occhi miei.

Fa. *Oh questo nò.*

Fau. *Non m'ami dunque?*

Fa. *Nò.*

Fau. *Nol prometesti?*

Fa. Nò

Fau. Pur d' amar, mi dicesti.

Fa. Il dissi affè.

Dissi d' amnr, ma non parlai di te.

Fau. Ah spietata, e crudel.

Fa. Fermati. Oh Dio

Che il suo cordoglio è mio.

Fau. Deb sian gli affetti miei da te graditi.

Fa. Amore à che m' inuiti?

Fau. Bella, pietà, se il mio morir non brami.

Fa. Modestia, a che mi chiami?

Ai ripieghi mio core.

Vanne fuga il dolore,

E le querelle affrena'.

Dissi d' amar. Quel che frà poco cura,

Questa aurata catena,

Il mio caro sarà,

Sarà l' amata mio. Quinci tu parti.

Hor hora il messo inuio.

Fau. Deb foss' io quel.

Fa. Chi sà?

Fau. Fortuna, Amor, pietà.

Fa. Già fido à mille prone il giardiniero

Di linguaggio straniero

Opportuno sarà. Senti Brancone.

Lo sguardo à te fia scorta.

Questa catena a quel pastor tu porta.

Sù vannée toffo.

Bran. An, An;

Au' intend, d Zardinier a duent ruffian.

Fau. Ne guardi il Ciel.

Bran. Ofsù.

Tut li altr Zalarmuoni a lag da banda
A vagh, e si a dirò, Fauna la manda.

Fau. Nò nò: Di me non proferir parola!
Sù presto corri, vola.

SCENA OTTAVA.

Brancone.

Bran. **O**H quant l'è sbarlusenta.

In sta mdaia pudenta.

A ghè na genua, ch'è d' culor turchin.

An sò s' la sia un diamant, o un rabuin.

Gran bella cosa è l' or.

La psissia baratar in tant furmai.

Mo don' è ndà 'l pastor?

Al s' m'è transfantulà si prest da i vuocch,

Ch a ni arzunzrò za mai.

S' andies ben à saltun c muod fà i ranuocch.

Mo vien in za do sgninf. O gli è pur bel.

Pian, ch' a m drizza 'l Capel.

SCE-

SCENA NONA.

Lucrina, Filena, Brancone,

Luc. **N**el mercato d' Amor
Ogni mestier fallì.

Fil. A prezzo d' vn tesor
Già si vendeua vn sì.

Luc. Fil. Nel mercato d' Amor
Ogni mestier fallì!

Luc. Hora spendono gli amanti
Sospiri, e pianti,

Fil. Vn' abi, vn' ardo, vn' moro;

Luc. Fil. Ma carestia v' è d'oro.

Bran. Tana. Mo gli ha' l' bel nas.
Gli è bianc, e scandlza cmuod è' l' bumbas

Fil. Più non costa il piacer,
Non val più la beltà.

Luc. In prezzo del goder
Sol gran mercè si dà.

Fil. Luc. Più non costa il piacer,
Non val più la beltà

Fil. Solo spendono gli amanti
Saluti, e fiori

Luc. O i versi d' vn poeta.

Fil. Luc. Non core altra moneta.

Bran. Adiu, Paparuncin. A sì più bel
Vu

Vu do chn è tut l' strel,

Quand ch' l sbarlus la sù

Par che n' andau in mascar' anca vù ?

Luc. Porta sì brutto cesso aurea catenad

Fil. Apri l' occhio Lucrina.

Luc. A noi Filena.

Fil. Si mascheran sol quelle,

(che san non esser belle.

Luc. Inzannano gli amanti.

mescherati sembianti.

Bran. L'è vera. L'è na testa d' rauanel

Chi vol cumprar na vacca, en ved la pel.

O' addes, ch a son in mez,

Am dò puòrpi al dspieri : (quieri

A guardar l' vn' e' l' alturi, A vò in dli

Ragaza v' la dirò :

Sanm dai vn puo d' altr si a murirò.

Luc. Lungi amor cittadino

Fil. O questo è il vero amar.

Luc. Dà sol Zerri il Zerbino

Fil. E' l' Conte mai per me non sà contar.

Fil. Luc. Ob questo è 'l vero amar.

Bran. Che tant Cunt, e Zarbuin ?

Si vol da vu' qual cosa, ò quant i è nabil,

Bgnich, e cupuarfabul.

Cun lor par quì puoc di

Basta Sgnor nò, Sgnor sì,

Ma iul hà sì prest in pugn

Cha manca tutt l'blism :

E i dis, d' romparu al grugn,

Sangh dai dal Zalandrism.

Fil. Ma in vece d' adornare il collo è l'petto,

E perche porti in mano,

Treccia sì preziosa

Bran. Auuoi truarm na sposa.

Luc. Se me tu prenderai

Mille carezze auraila nott e' l' di.

Bran. O quest a vria ancami;

Fil. Se ti fai mio marito

Le viuande sò far sì delicate,

Che destarei vn morto al appetito.

Bran. O quest m' fát gnir bon.

Al mia lom è Brancon; A fòl' vrtlan,

È a son mi sol e mè vn can.

Mo vgnì pur là da mi

Chi a m' vol muier e fiuò.

Tutt l' ann ag truari

Insalata, radis, faua, e fasuo;

In quanta i frutt, d' ogn fatta a vin darò.

Fuor che nespul, e figh parche an gn hò.

Luc. Già tua moglie son io.

Fil. Questo nò; Lo vogl' io,

Luc. Giuro al Ciel.

Bran. Pian, Pian.

Cos è l'auer bel nas, e l' or in man.

An svo denca mi bon

Par dar satisfazion a vn par d'spos?

N'v'andai par mi ruzandan

A son più gauardios

Ch' n'iera al Cont Aruland.

Fil. Sol vna auer ne puoi.

Luc. Son io quella se vuoi.

Fil. Luc. Nò, nò che non farai.

Bian. N'fai, stai, farmai,

Guardai ch'an v'imbrattai

(un al sangu la saiona, e la stanella)

L'è ricca la Patrona

(tella?

Ch'gh' tuogbia mai par tuorg sta baga-

Mo an gh'la tuogh s'la m'la da, mi la tagna

Più volt la m'ba parga,

(vò.

Cha truoua na muier da far l'Arulana,

Dirò ch' à l'hò cumprà cun la cullana.

Cun l'è in Cà può la sposa, agh'la darò.

Ai hò truua la vie,

S' dó muier

A p,ss' auer

Meza pron' a v' la darie.



SCE-

SCENA DECIMA.

Mercurio, Brancone, Lucrina, Filena.

Mer. **C**He veggio? Aureo monile
 Porta vn'huomo sì vile?

Bran. Tullì. Mi vaginza
 Contrastailatrà vu, ch' an puos vder
 Battaia si arguiosa.

(hi par sgnal d' auer vint al col l'har
 Quella frà la mia sposa.

Luc. Son contenta:

Fil. Anch' io.

Bran. A vagh, e storn.

Fil. Luc. A dio.

Luc. Bondì Filena.

Fil. Fermati la catena?

Luc. Ei gia la diede à me.

Fil. Scherzi Lucrina

Luc. Dite mi rido affè.

Fil. Cangerò il viso in pianto.

Luc. Ti mordo

Fil. Ed' io dal capo il crin ti schianto.

Mer. Cessate.

Fil. Non l'aurai.

Luc. L'aurò.

Mer. Non più

Fil. Mia ragion non sai tu.

Mer. Già il tutto sò.

Equal

Equal sarà di voi, che prender voglia
 Per compagno al suo bel
 Quel rustico amator?

Luc. Pur me ne guardi il Ciel.

Fil. Non voglia Amor.

Mer. Pur marito il farebbe a suo dispetto
 Quella, che vincitrice ornasse il petto
 Con quest' aureo tesor.

Fil. Pur me ne guardi il Ciel,

Luc. Non voglia Amor.

Mer. Lo Sposo nò, ma l'oro è che v'attrista?

Fil. Come il sai?

Luc. O stupor?

Fil. Luc. Durinne chi sei?

Mer. Astrologo è leggista.

Di guerra tal sò la cagion precisa?

E come dee dal giusto esser decisa.

Fil. A tè dunque rimetto ogni ragione.

Luc. Sì si termina tu nostra tenzone.

Mer. Sè chi vince quest' oro; (rassi)

Imbraccio ad huom sì brutto a perder

Perdita troppo grande il vincer fassi.

Già la causa decido

L'oro trà voi diuido, e si dichiara,

Che la battaglia, è terminata al darì;

Fil. Al tuo voler mi acchetto

Luc. Giustissimo decreto

Fil. Io la gemma desio, che colà pende.

Mer. Arbitro già son io. E due, e tre

Luc. Pur da me si pretende.

Mer. Non più. Vostra favella

A me sospende il numerar l' anella.

E quattro, e cinque, e sei.

Fil. Luc. Io pur questa vorrei.

Mer. Volga di voi ciascuna altroue il guar-

O il partir la ritardo.

Fil. Luc. Eccone, al tuo voler. Partir già puoi.

Mer. Sarà di voi ciascuna al par contenta,

E dieci, e venti, e trenta,

Ch' io parta?

Fil. Luc. Sì.

Mer. A' partir si farà così;

Fil. Partisti ancor?

Luc. Partisti?

Fil. Oime ch' egli fuggì.

Luc. Qual fumo sparì.

Fil. Luc. Maledetti gli Astrologi, e i Leggi-

Fil. Parmi tutto un mestiero

Promette ogni un l' certo, e l' certo vuole.

Luc. Viuc ogn' un di parole

Ne ci è pur un di lor che dica il vero.

Fil. Ma di noi che sarà?

Luc. Il guadagno sen va come s' acquista.

Fil. Luc. Maledetto l' Astrologo, e l' Leggista.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fauno.

Fau. **N**on tardate, anelli d'oro.
 P' ospetto, venite:

A me voi unite

La bella, che adoro.

Non tardate anelli d'oro.

Per segno di conforto a la mia pena
 L' adorata beltà

Negò l' aurea catena a la mia mano;

Pur mi disse, chi sà?

Ma lasso che fin or l' attesi in vano.

Che dite o miei pensieri?

Uolete voi, ch' io tema, o pur, ch' io sperì?

Nò nò. Non temo nò,

Ben la dimora

Mi punge, em' accora;

Ma pur si sperì sì

Più dolce apar così

Quel ben che s' aspettò.

Pur si perì sì sì!

Non temo nò.

Ma se quel ciglio arciero

B 2

A me

A me vibra nel sen dardi e speranze
 Pur sù il labbro seверо
 E sanima il timor le mie fidanze
 Così per me il mio sole
 Se articola parole, e guardi scocca,
 Dice un sì la pupilla, un nò la bocca;
 E solo ah irio martoro,
 Scioglier può questo nodo un laccio d' oro.
 Non tardate o fregi cari;
 Del cor con altrui
 Già prodigo fui
 Or son trà gli auari.
 Non tardate o fregi cari.
 Ma quai prodigi osseruo?
 Da un buggiardo semblante
 Nai que mia doglia vera;
 Da una penna leggiera
 Trasse l' esordio il mio penar pesante.
 Che dite, o miei pensieri
 Volete voi, ch' io tema, o pur, ch' io spero?
 Sì sì. Già spero sì.
 Ben m' ha ferito
 Amor trauestito,
 Ma non si tema, nò.
 S' ei le piume lasciò
 Da me già si co' pì.
 Non si tema, no no

Già spero sì.
 S' ella disse d' amar
 Fugga il timore indegno.
 Ma se non giunge il segno
 A' che gioua sperar?
 Così fra tema, e speme ancor non sò,
 S' io sia gradito, o nò;
 E solo, ah! rio martoro.
 Scioglier può questo nodo vn lacio d' oro.
 Non tardate auree catene
 Già son tra legami,
 Pur vol ch' io vi brami
 L' amato mio bene
 Non tardate auree catene.
 Ma qual vista mi fiede? Ah crudo affano.
 La Catena ch' io bramo, altri possiede?

SCENA SECONDA.

Mercurio, Fauno, Giove.

Mer. **P**rendi Signor quest' oro.

Fau. **P**O pur mi inganno?

Gio. Oh gradito tesoro,

Se del volto adorato

Afficuri il possesso al mio pensiero. (vero.)

Fau. Ecco il messo, e l' amato. Ah! troppo è

Gio. Non hà il Mondo,
 Del gir mascherato,
 Di porto più grato,
 Piacer più giocondo.
 Copra il mento
 Chi brama contento,
 Chi vol libertà;
 Credetelo già;
 Chi non sa che sia diletto,
 Si mascheri l'aspetto.

Pioggia, & oro,
 V'cello e Pastore,
 Mi fei per amore,
 E n'ebbi ristoro.
 Trà le larve
 Rigor non comparue,
 Modestia non è.

A. Credetelo a me:
 Chi vuol' esser lieto amante,
 Si mascheri il sembante

Mer. Così per fare acquisto
 Di pregate catene
 Mascherarsi da saggio altrui conuiene.

Gio. E come questa, ah mio fedel trouasti?

Mer. Signor già la possiedi, e tanto basti.
 Forà il cercar poi vano,
 Se sia sudor di fronte, o pur di mano.

Gio.

Gio. Intesi. E con tal dono auvien ch'io spero

Da la Ninfa diletta

Amorosi piaceri?

Mer. Per sanar la scottatura

De la fiaccola d'Amor,

La ricetta più sicura,

E l'vsare vnguento d'oro,

Se Cupido col suo strale

In deliquio il cor lasciò,

Sempre l'oro è cordiale.

Miglior recipe non so.

Gio. Se dunque in me risani

Le ferite, e gli ardori,

A tua sagacità lode si dia.

Mer. Poiche il Nume son'io de gli Oratori

Il far coppia di lodi, è l'arte mia.

Ma pur il premio è Vano,

Se al seruir de la mano

L'orecchio ascolta lode;

Quell'opra, e questo gode.

Tal contratto

Non intendo per mia fè.

Serue il tatto

E l'vdito hà la mercè?

Non l'intendo per mia fè.

Perdonami, o Tonante,

D'altra sorte di premio e'l core amante.

- Gio. E che dunque dimandi?
- Mer. Scordarsi le promesse, uso è de' Grandi.
- Gio. E che promisi mai?
- Mer. Di trairmi in seno
 Quell' Amazone bella.
- Gio. Pare a te che il Signore
 Debba seruire il seruo
 Per mezzano d' Amore?
- Mer. E par giusto al Signor. prometter tutto
 Fin che ristoro al suo penar n'ottenga?
 E per trarsi di lutto
 Voler, che ladro il Cortigian dinenga?
- Gio. Mercurio non turbasti; Hor qui siam
 Tra queste larue eguali (noi.
 Tu rimedio porgesti a miei gran mali,
 Ed' io lieti farò gli amori tuoi.
 La voi tu in moglie?
- Mer. Oh questo nò.
 Per quattro dì la vò.
 Cangia tosto la moglie in pianto il viso
 Nel primo giorno, è di dolcezza un ma
 Per vna settimana, è vn Paradiso (rei
 Grauida il primo mese vu . . . pare
 In capo al anno è vn purgatorio . . .
 Ma se poi dura più, si fa vn' Inferno.
- Gio. Pur troppo il sò. Ma verso noi sen vie
 Con l' amato mio bene.

SCENA TERZA ³³

Momo, Gione, Giunone, Mercurio.

Mo. **N**on furo i detti miei teo mendaci

Gio. **I**n Quest' aurea catena il cor le-
Eccoti o Ninfa. (qui

Mo. Taci.

Gio. E perche?

Mo. La Padrona è qui presente.

Giu. Non lo consenta il fato.

Mer. Oh mio cor fortunano.

Gio. Oh me dolente.

Giu. Di che ti lagui?

Gio. Il core

Fatto è seruo d' Amore; Io sono amante.

Mo. Oh bella grauità d' vn Dio Tonante.

Giu. (chi esente fù già mai
Da gli amarosi lai?

Mo. Amo anch' io, ma ho cor sì scaltro
Che amar voglio

Più me stesso d' alcun altro.

Io mi lego, ed' io mi scioglio,

Perdo il core, e pur è mio.

Amo anch' io.

Gio. Arde ogn' vn ma gioua poco

L' altrui fiamma al mio foco.

B 5

Mer.

Mer. Amo anch'io, già che i togati
 Qui pur fanno
 Da Zerbini innamorati,
 Tur le sorti a lor si danno,
 O che sto'to è 'l mondo rio.
 Amo anch'io. (Soggiace

Giu. L' Inferno, il Mar, la Terra, e 'l Cie.
 Al amorosa face.

Gio. Amo anch'io, ma non si troua
 Del mio Stato
 Cbi a pletà punto si moua.
 Per me zoppo e 'l Nume alato,
 Per me sordo e 'l cieco Dio.
 Amo anch'io.

Mo. Esì fatta pazzia nel capo egli hà
 Che inuagbitò è di Momo, e non lo sà.

Giu. Amo anch'io, ma nel' interno
 Ghiaccio, e foco
 Fan ch'io prouì vn crudo Inferno.
 Di me stessa altrui fò gioco,
 Per altrui me stessa oblio.
 Amo anch'io.

Gio. Se tutti amanti siamo
 Godiamo pur

Tutti Godiamo

Gio. Ma che? gioir non può, ch' il cor non hà.

Giu. Prima pur ne son io

Gio.

Gio. Il tuo cor doue stà ?

Giu. Segue ogn'or le tue piante .

Gio. Consola il tuo desio

Sol tu mi segui ognor . Scì tu l'amante .

Mer. Oh mia felice sorte .

Giu. E l' tuo, dou' è ?

Gio. Seguace è del tuo piè .

Giu. Ben diss' io che fedel è'l mio consorte :

Mo. Al suo dir non m' aqueto .

Mer. Fauellano in segreto .

Giu. Se me segue il suo cor, di ciò mi appago

Mo. Se non sa chi tu sia; di già t' offende

Giu. Forze del ver presago

Il cor di me si accende

Gio. Per darne alfin ristoro

Si consigliàn frà loro .

Mo. Troppo credula sei :

Giu. Troppo sei folle :

Mo. Poc' anzi a me dar volle

Quella catena d' oro . A dirne il vero

Tu sei Diua de l' aria

E ne l' aria pur fondi il tuo pensiero .

Giu. Nol credo nò

Se tutti amanti siamo

Godiamo pur .

Tutti. Godiamo .

Gio. Dunque se in te si asconde

Sotto spoglia di ferro alma gentile,
L' altrui doglie profonde omai consola.
Da te da la tua Ancella

Ogni nostro gioir dipende o Bella.

Giu. Fugga il dolor. Qual sono
Vi offro me stessa, e questa Ninfa in dono.

Mo. Pian: Non offerir tant' oltre.

Gio. Il dono accetto.

Mo. Ben lo dissi io

Gio. Di già sei tu il diletto:

E non l'abbracci? Su vanne, che fora
Villania la dimora.

Mer. Sì sì; La toga resti a l' armi vnita.
Mio tesoro, mia Vita.

Giu. Temerario Villano,

Mer. Orme il mio petto.

Hor sì che son l' eletto.

Mo. Così l' ardir s' abbatte.

Mer. Che maledette sian donne sì fatte.

SCENA QUARTA.

Giunoue, Gione, Momo.

Gio. **D**è non souasti a me fortuna tale,
Che il mio affetto destini a le repul

Giu. Altra stella risulse al tuo natale. (se.)

Gio.

Gio. Tu porgi dunque al mio penar ristoro;
 Consolami, o ch' io moro.

Giu. Tutto per te conuiene.

Gio. Voi ch' io stringa il mio bene?

Giu. Pur sia pago il desio.

Giu. Ma che fai?

Gio. Dove vai?

Giu. Gio. Stringer voglio il cor mio.

Mo: Già libero son io da la molestia.

Gio. Gio. Non si tardi nè più.

Gio. Ma pian che non sei uè.

Mo. Oh che lascia bestia.

Giu. Dunque per Donna vil me rifiutasti?

Ab traditor; Ciò basti.

Mo. E nol credeui?

Giu. Tu resta.

Mo. E che far deggio?

Giu. Ascolta e fingi.

E ben osserua i gesti, e le parole?

Gio. Partisse almen.

Mo. Ma se abbracciar mi vuole?

Giu. E tu al fuggir t' accingi.

Mo. E se non gioua?

Giu. A le strida il tuo labbro al or si moua.

Mo. Se mi dà la catena?

Giu. E tu la toglì.

Mo. Oggi affè che m' imbrogli.

SCE-

SCENA QUINTA.

Giouè, Momo.

Gio. **A**lfin partì co' lei,
 Te sola auuen ch' io brami;
 Il mio Nume tu sei.
 Dal Dio d' Amor legato
 Offro in voto i legami
 Al tuo volto adorato.

Mo. Gradisco il don, ma qui restar non lice;
 Perche altri non risappia il nostro affetto.
 Vanne. Già ti prometto,
 Che renderò felice
 Pria che tramonti il Sole, il tuo desio

Gio. Mi parto, è spero.

Gio. Mo. Adio.

SCENA SESTA.

Momo.

Mo. **P**er cumular tesori.
 E per mentir il vero (ro.
 Affè, che il far da Donna è vn bel mestie-
 O Giunone tradita,
 O Deità sebernita.
 Quante volte, o viuenti,

Fra

Trà le Stelle adorate il vostro Gione

Appunto allor, che trauestito altroue

Segue stolto il costume

De' più sozzi animali?

Bel decoro d' un Nume

Bell' esempio a mortali.

Quante volte, o pazienza,

. son piene,

Si camina in lor beu bene

Ne si giunge all' :

Si ode poi che in regi affari

Il stà impedito

Ma in quel punto egli n' è gito

.

Bell' decoro al regnante,

Bell' esempio al Vassallo

A un altar si porge il voto

Si fa il corteggio, è l' è voto.

Dicon poi ch' io son satirico.

Questo auuiene ogni qual tratto.

Per chi pur non è si fatto,

Il mio biasmo è panegirico.

Dicon poi ch' lo son satirico.

Pur troppo al primo moto ogn' un si moue

Tien l' uniuerso errar, s' errante è Gione

Ma che? Sia per altrui nebbia, o sereno,

Voglio adornar con questo fregio il seno.

SCE.

40
SCENA SETTIMA.

Fauno, Momo.

Fau. **E** pur' ancora il giardinier non torna,
Ma de la mia catena
Altra Donna si adorna?

Mo. In questo genere
Or sì che non la cedo a la Dea Venere.

Fau. Dimi o Ninfa gentile
Passar quinci vedesti vn huom seluaggio.

Mo. In oggetto sì vile
Non abbasio il mio raggio.

Fau. Scusami se t' offesi.
Ah son tradita.

Mo. Che vuol costei? Drizzando in me gli
Sparga a l'aria le strida. [sguardi

Fau. Scusami e' l Ciel ti guardi.

Mo. Se a seruirti pur vaglio in me t' affida:
Scusami sempre dice

D' error segno e la scusa.

Forz' è, che sta costei gran peccatrice.

Fau. Poi che eguale a quel bel che in te ris-
Gentilezza si vende; (splende

Al offerta cortese,

Già vuole il mio desio farsi palese.

D' ornamenti, e di vesti

Pro-

Proueder le mie nozze ora degg'io.
Dimmi, se tanto lice, e donde auesti
Quel, che ti splende in petto,
Di tua rara beltà fregio ben degno.

Mo. Di vero amore in segno
L' ebbi dal mio diletto,
Appunto in questo dì.

Fau. Dal tuo diletto?

Mo: Sì.

Fau. *Abi fatto rio*
Dal amante
Incostante
Traddita
Schernita
Son io.

Abi fatto rio

Mo. Pur mi guarda, e sospira,
Si lagna, e mi rimira
Per che palida vesti?

Fau. Dal' amante l' auesti?

Mo. Dal' amante l' ebb'io.

Fau. Dal' amante non mio

Mo. El' ebbi in dono

Fau. Tradita sono

Adio.

Mo. Da poi, che questo fregio il sen m' indora,
Ob come ogn' un m' onora.
Così appunto così vada

Non

Non si guarda la virtù.
 E stimato sol què giu.
 Chi del oro hà quantità.
 Così appunto così vè.
 Così appunto è per mia fè
 Non fà il merito più signor
 Chi da spender hà molt' or
 Aurà i titoli da Rè.
 Così appunto è per mia fè.
 Così appunto vè così
 L' oro il tutto al mondo pud
 Spesso al bue gli albari alzè
 E' l Somato al foglio unì è
 Così appunto vè così.

SCENA OTTAVA.

Brancone, Momo.

Bran. **P**lan mò ch' an vrie strauder. (ier
 L' ba la cullana al col. Bondi mu.

Mo. (be moglie è Sei tu stolto?

Bra. A sò ch' t' iè immascherà. mo t' ho cognussù
 Parche t' ha i vocch' ch' par puorpi d'ù cā-
 An corr' altar mo più. Bondi muier. (dlier

Mo. Mi lasci, o ch' io ti batta?

Bran. Os mò; N' far più la matta

Mo.

- Mo. *Lasciami dico . O là ?*
- Bran. *An vrie mò andar in lipara cun ti .
T' sà ch' a son to mari
Tn ba d' esser più cun mi d' sta caratà .*
- Mo. *Come ? sei vbbriaco ?
Per huom' rezo non fà
Mia sourana beltà .
Porto rispetto a Bacco .*
- Bran. *An so ne d' Bacc, ne d' hecc ;
Ne d' vaca ne d' suurana .
Dam pur la mia cullana
Ch' può d' ti mi n gh dag v n stec*
- Mo. *Di Catena sei degno
Percòe, bai perso l' ingegno ; In fede mia
L' amore, e la pazzia
Io trarrò dal tuo capo, e dal tuo seno .*

SCENA NONA.

Lucina, Filena, Brancone, Momo.

Luc. **E**cco la treccia d' oro.

Fil. **E** In abito mentito

L' astrologo legista è traueffito (ben

Bran. *Tana. Cmuod la mila dniega? a la vuoi*

Luc. *Combattono frà loro*

Mo. *Che pensi ?*

Fil.

Fil. In tal tenzone
Pur trionfi il bastone

Bran. A l' ha: d' ben.

Luc. Se il petto h'ala catena
Ne paghi il fio la schiena.

Mo. O la, pietà. Mercè.
Doue m' ascondo. Oime.

Bran. Dai, Dai, a la sassina; O gran sfragel,
E mi ghò tolt bel, bel

La cullana in g'ula ruina
Pr al dulzor

Ch' a m' sent' al cuor
Auoi dir vna canta ch' m' è stà insgna

Da vn sprizga la Città.

Gran mattu è ben ch' vol seguir omoro
Mi son senza ali, e lu va sempre alati

Mi nò non vuoi più dargù il propr coro
Se l' è vn cieccbu fanzul s' trascurati.

S' vn orb' il p'rdù ell' è pers' in eternu
S' vna Donna il trouassi ell' è in l' infernù.



45

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fauno, Filebo, e Corteggio muto.

Fau. **C**ome o Filebo?

Fil. **A** me perdona, o Sire,

Di sacrilego ardire,

A turbar tuo pensiero,

Nunzio importuno arrivo.

Fau. In questo dì festiuo?

Fil. Ah troppo è vero

Fau. E qual orgoglio indegno

Promoca il Cielo, e mia giustizia a sdegno?

Fil. Con insulti, e percosse

Donzella mascherata

Da duo donne peruersa

Fù poc' anzi oltraggiata.

Fau. Così dunque sprezzaro

Di Bacco il dì solenne?

Fil. Tanto pur troppo auuenne

Ben inuocaua il Dio, che oggi si adora

Quell' infelice oppressa,

Pur cominciare allora

L'inique repplicando i colpi atroci:

Con esecrande voci,

A be-

A bestemiar la Deitade istessa.

Fau. *Come sicuro sei*

D' eccessi tanto audaci ?

E qual terra sostien mostri sì rei ?

Fil. *Il delitto è patente .*

Fù la guardia presente ,

Fermò le contumaci ,

E prigioniere or le circonda intorno .

Fau. *Sprezzato il Nume, e profanato il gior-*

Olà ? Non più si pensi . (no?)

L' Empie nel loco appunto,

De' sacrileggi insani

Vive sian date a cani . Al Nume offeso

Si formin Sacrifici ardano incensi .

Con fabbricieri eletti

Compariscano pronti

I più saggi architetti ,

Offran le traui, e'l marmo, e boschi, e mon. (ti)

E s' innalzi superbo a Bacco vn tempio .

Fil. *Vado Signore, e'l tuo volere adempio .*

SCENA SECONDA

Fauno, e voce di Bacco.

Fau. *Infedeltà sì stolta*

Ne le fauci de cani or s'ia sepolta

Ebi

Chi ne i Numi non crede, abben conuene
 Che dal Simbol di fede abbia le pene.

Ma di fede a che ragiono?

Come il can fedel i sono,

Pur, qual can, sospetto vio

Morde ognora il pensier mio.

Mio timore

A' che il sen

Mi agghiacci tu?

Già nel core,

Sta il velen;

(che temo più?)

Ma pur come auuien ch' io spero?

Non si deue a miei pensieri

Il delirio de la spene

Se altri toccherà le catene

E'l cor mio

Dee penar

Per chi 'l traddì?

Ne poss' io

Non amar

Chi mi scherzò?

Ma doue mi conduci o mio tormento?

Non più, Fauno, deb basti.

Re sei tu di Laurento;

La regia Maestà doue lasciasti?

Pur se al dolor crudele

Fermando le quevele
 Chinder voglio l'uscita;
 Perdo il regno, e la vita.
 Andiam dunque o mie doglie in altro loco;
 Quiui starem per poco
 Sfogando in piaggia solitaria ed erma
 Fl vaneggiar de la mia mente inferma.

Voce. Ferma.

Fau. Qual voce ascolto. O pur m'inganno?
 Delirio e de l'affanno.
 Lungi a quest'aria pur, per me, funesta;
 Già porto i miei dolori a la foresta;

Voce. Resta,

Fau. Ch'io resti? E chi fauella meco?
 Forse pietosa l'Eco
 Sirese al dolor mio?

Voce. Io

Fau. Non conuien parlar coisassi, Adio?

Voce Dio.

Fau. Quel che parla è Dio. M'arresta il piede.
 Lascia il core atterrito,
 E l'interno mi fiede
 Nome si riuerito.
 Sei Marte, Appolo, o Gione?
 O pur Amor al mio languir si moue?
 Ah! che sdegnato ancor del'empio eccesso
 E' forse Bacco istesso.

Voce. Esso

Fau.

me adorato,
 e resti placato
 per me tuo giusto sdegno, impera.
 Pera.

n Perirà chi si t' offese
 meritato scempio
 dannai le proterue. Il sangue loro
 ucelli error tant' empio.

Tempio.

à destinai
 cor, che riuertiti ognor più brama,
 la tua Deitate vn tempio in voto;
 tu inspira al pensiero, e fammi noto,
 d'altro pure il tuo voler mi chiama.

Ama.

ar troppo amai sì cruda fera,
 fin hor la pietade il cor dispera.
 spera.

io spero? al tuo parlar m' inchino,
 in che sperar degg'io,
 la spietata? O pure
 il tuo fauor diuino è

Vino.

te tu del Vno il Nume sei.
 entre còrtese il tuo poter m' arrida,
 mi acquetto i dubbi miei.
 ur mi traddì l' infida.

Voce. Fid.?

Fau. Voi forse dir, che fida sia

La bella Ninfa mia?

O ch'io tenga mia fede in te riposta?

Più non si ode risposta.

Così resta dubbioso afflato il core

Trà speranz, e timore.

SCENA TERZA.

Sattiri Quattro.

A. B. C. D.

A. **I**L vaso pur appendasi. (prendasi.
Così ad amar dal vbbriacchezza ap.

B. Per nudrire Amor bambino
E' miglior del latte il vino.

C. Se in altrui fierezze albergano;
In quest' onde si somergano.

B. Ma di Fauna che farà?

C. A. Amerà.

D. Pur le femmine
Se dal vso non si togliono,
Vino mai gustar non soglino.

A. Nettare de gli Dei qui scritto sta.

C. Ingannata beuerà

B. E

B. E noi che far dobbiamo.

Tutti. Beniammo.

B.C. Euod.

A. Dallo a me.

D. Lo vogl'io.

Tutti. Salutiamo il nostro Dio.

A. Ad onor del Padre libero

L'orgie quì da noi si cantino

D. Di cantare altri si v'entino,

Ch'io di ber prima delibero.

B. Per formar più degno encomio.

Così il labbro si purifica.

C. Così onor si rende a Bromio.

A. Così a Bacco si sacrifica.

D. Questo vaso sia la vittima

C. Serua a noi di altar lo stomaco.

A. Foco è il vin che al capo innalzasi.

B. Egli pur qual sangue spargesi.

A.D. L'olocausto queste allumano.

B.C. Pur col vin gli altari fumano.

Tutti. Così il labbro si purifica.

Così a Bacco si sacrifica.

B.C. Euod.

A. Dallo a me.

D. Lo vogl'io.

Tutti Salutiamo il nostro Dio.

B. Gli etnici col suo dir più non mi nasino.

*I Somari ancor nel Teuere
Sogliono beuere* (no.
Mostro col bere il vin, che non son Asti.

D. *Vò di queste più di quindici
Priache il dì ceda al crepuscolo.
Ma per fare à Bacco vn Brindise
Vn bichier vorrei maiuscolo.* (re

A. *Per me non voglio al ber meta prescriue.
Se la morte suol risolvere
Tutt' in poluere* (re
Vò impastarmi di Vin per sempre viuere

C. *Io nel ber non voglio cedere
Dica pur, che vuole il Medico.
Se quì adoro il Dio del edere
Questa lampada li dedico.*

A. *Miei fantasmi hor sì che brillano.*

B. *Per me fosco il Cielo annottasi.*

C. *Le mie piante già vacillano.*

D. *Già la terra intorno ruotasi.*

B C. *Euoè*

A. *Dallo a me.*

D. *Lo vogl' io*

Tutti. Salutiamo il nostro Dio.

SCENA QUARTA.

Fauna.

[glio.]

Fa. **H**Or ai colpi d' amore il cor sia sco-
 Nò nò che amar non voglio.

Lungi l' huom dal nostro cor,

Donne mie credete a me.

Una fronda e in lui l' amor,

Vna frode è la sua fè.

Vol girarne allor che giura,

Per martirio di noi fè l' huom! Natura;

Ei duelingue ba per mentir

Cento cori ha per amar.

Ogni oggetto il fà languir,

Ogni Donna il fà penar.

Moue vn piè; non è poi deffo.

Non ha l' huom di... altro che il sesso.

E pur nel petto i sento

L' amor misto al tormento.

Cupido, oime che fai?

Vuoi che da me si adori vn traditore?

Spezza deh spezza omai

Le catene del core.

Ma deh, che a le mie doglie

Dal faretrato Dio

Soccorso in van desio.

Altri la fè mi toglie,
 Pur egli à me p. ù stringe il laccio iodegno
 Fauna? Dou' è l'onor? Dou' è l'ingegno?
 Non sai tu, se il volto sueli
 Che ti furono i Cieli
 Sca'si d' ogni vaghezza?
 Fauna deh pensa a te
 Doue noo è bellezza, amor non è.
 Nò nou temer d' vn pargoletto arciero,
 Generoso pensiero?
 Pur lassà, ancor son io
 Nel' amorosa cura
 Conualefent sì, ma non sicurai
 Deh s' amor mi ferio,
 Mi risani lo sdegno.
 Fauna? Dou' è l'onor? Dou' è l'ingegno?
 Credi tu, che sempre iuolto
 Fra le larue il tuo volto
 Vorrà mirar l'amante?
 Fauna nol creder già.
 Se tu scopri il semblante, amor sen v'è
 Nò non temer d' vn pargoletto arciero.
 Generoso pensiero.
 Sia pur egli spietato al mio martoro.
 Se Amor meco non è,
 D' ogn' vltro Dio l' alta pietade imploro.
 Sarà priuo di Numi il Ciel per me?

Ma qual vaso qui vende?
 Nettare degli Dei? Oh me felice.
 Gione pietoso al mio dolor si vende.
 Dè nuui la beuanda hor dal mio seno
 Cancelli pure ogni pensier terreno.

Oh liquori pregiati
 Da me più non gustati.

Oh dolcissime stille

Se pur voi estinguate

Del mio desio la sete

De' mio cor le fauille.

O dolcissime stille.

Ma come nel mio petto

Brilla il diletto? E quale?

Spirito generoso al capo sale.

Hor ai colpi d'amore il cor sia scoglio

Nò nò, che amar non voglio.

SCENA QUINTA.

Fauno, Fauna.

Fau. **A**H spietata crudele.

Fa. **A**h buggiardo infedele.

Fau. Rigida mi seberuisti.

Fa. Perfido mi tradisti.

Fau. Pure ad altr'buomo il segno

Del' amor tuo mandasti.

Fa. Tu ad altra Donna il pegno

De l' amor mio donasti.

Fau. Non l' ebbi

Fa. Altrui nol porsti

Fau. (Io medes (mo (lo scorsti.

Fa. (ma (

Fau. Come ?

Fa. Che ?

Fau. Scherzi ?

Fa. Inganni

Fau. Sciolta già son da gl' amorosi affanni .

Fa. Anzi se desti altrui quel' aureo laccio,

Sciolta non sei da l' amoroso impaccio .

Fau. Mentir ben può parlando

Chi fà mendace oprando .

Fa. Non l' ebbi.

Fau. Altrui nol porti

Fa. (Io medes) mo (lo scorsti.

Fau. (ma (

Fa. Nò nò. D' onda letea

E la memoria, e 'l labbro

Bagnando in quest' vmore

Qui somergo per sempre

L' offesa, e l' offensore .

Fau. Dunque mi nieghi amor ?

Fa. Non si ama un traditor ? T' abborirò.

Fa.

- Fa. Se tu scoprissi, un dì la fede mia,
E che saria?
- Fau. Nol sò
- Fa. Cielo tu protettor de gl' innocenti,
Ascolta i miei lamenti
Consola il mio cordoglio. (voglio)
- Fau. Il Cielo in van tu prieghi. Amar non
Il cor e 'l labbro mio
Qui di nuovo per te beue l' oblio.
- Fa. Dunque amor m' abbandona?

SCENA SESTA.

Brancone, Fauna, Fauno.

Bran. **B**on pró v' fazza Patrona,

Fau. **E**cce del tradimento

Animato argomento.

Ebbe questi da te

L' aurea catena?

Bran. Oime.

Fau. Su presto di

Bran. Sì, sì, sì,

Fa. Che dicesti?

Fa. A me la desti?

Bran. Nò,

Nò

C 5

Fau.

Fau. Fa. Tu restar dei qui.

Bran. Sgnor nó, Sgnora sì.

Fau. Che fauelli?

Fa. O là.

Bran. Oime ch'la m'è scapá.

Fau. Vaneggiar non conuien.

Bran. Sà dig eun l'è, faroia mal, oben?

Fa. Il vero tu dei dir, tutta figura.

Bran. Al dirò: mo stai larg san vli santir.

D'eb vdor sà la paura.

Ec la cullana chi.

Fau. Ma come fù?

Bran. Al bon Pastor dsparì.

E sì nal v st mai più.

Da cert Don curaggios

La m fù bel-bel sgrafgnà.

E mi chason vziòs.

Am l' hò racaparà.

Fa. Ecco l' inganno aperto.

Fau. De la mia fede il merto

Ecco puro, ed intatto.

Fa. Me chiamasti crudel.

Fau. Me dicesti infedel.

Fau. Fa. Già mi ritratto.

Fau. Hor sì che a' fin respiro.

E a tuoi affetti aspiro.

Fa. Il mio core, il mio ingegno

Pur troppo delirò.

Di ciò ch'io fei mi sdegno;

Non voglio amar più no.

Fau. Questa mercede

Al amor mio tu porgi, a la mia fede?

Fa. De l'offesa modesta al fin pentita

Vo terminar ne' chiostri miei la vita.

Fau. Allor che m'aurà spento il mio cordo

Forse in van mi amerai.

Fa. L'odio qui beuer voglio,

Per non amarti mai?

Fau. In che t'offesi? O Dio, chi mi consiglia?

Bran. Pat ona a v' inuriari.

Fa. Brancone, il vaso piglia.

Bran. O quest' a vleua mi.

Fau. Senza lei morirò.

Fa. Nol mouer punto.

Bran. Oibò.

Fau. Ahi penosa vicenda

Bran. Oh bon udor.

Fa. Oime. Par che mi offenda

Il gustato liquor.

Bran. La s'è inst upà la vista

Fau. Oh fiero duol.

Bran. Alla fé ch' l'è d' Sassuol.

Fa. Mancar le piante.

Fau. Disperate mie pene.

- Fa. Oh Dio chi mi sostiene ?
 Fau. Adorato mio Cielo, ecco l' Atlante
 Fa. Oimè.
 Fau. (h'io sciolga queste larue ?
 Fa. Nò
 Fau. Misero che farò ?
 Bran. O que st sì ch'alm va pri dient
 Fau. O là soccorso.
 Bran. Ta na
 L'e nabal' e splinghent, ch'alpar n vmana
 Fau. Sarà forse velen.
 Brancon.
 Bran. Cos el ? O bel
 Ch'ans muoua chi sta ben ?
 Fau. La Padrona soccori
 Bran. Chal metta chiè ch'al metta zà ?
 Fau. Sà. Corri ?
 Bran. A viegn'
 Aint, aint.
 Prima ch'al sia vudà
 Le ben, ch'al beua tutt',
 Fau. Già respira il mio bene.
 Bran. L'è miè ch'al tiègna mi (pegulà
 Ch'an vgnis qualcun ch'auis in man d'la
 Don sù ? (h'an ghe ved più fregula.
 Fau. I sensi già smariti ella rinuiene
 Bran. Uh, Vh, fima ch'a puos truar l'pedg
 Vh

Uh, Uh, mi vagh par d'chi a Zaccar al
Fau. Ormè: Douè son io? (medgh)

Fau. Il Ciel mosso a pietà del dolor mio

In braccio a me ti pose.

Così forse corregge

Le voglie tue ritrose.

Fau. A pena il piè si regge.

Fin che il cor si rinfranchi

L'appoggio tuo per cortesia non manchi.

Fa. Sarò tuo seruo ogn' ora.

Ti serue chi t'adora.

Ma del sordo il tuo core al Ciel non sia.

Fau. Come vbbidir lo deggio?

Fa. Bella col farsi mia

Fau. Già tu a mi veggio.

Fa. Opportuna al riposo

Fia quella parte oscura.

Fau. Andiamo.

Fa. Sul braccio mio pur t'assicurà

E amor ti renda al mio desio pietosa.

Fau. Tal non mi brami inuano

Fa. Sarai dunque mia sposa?

Fau. Ecco la mano.

Fa. Amici vdiste voi? foste presenti

A miei cari contenti.

SCENA SETTIMA.

Gioue, Momo, Giunone, Mercurio.

Gio. **I** Tene pur felici, o lieti amanti.

Mo. **I** Pera chi vol più maschera, ne gonnà.
Gridauan dalle, dalle,

Mal mestier per le spal'e, il far da Donna.

Giu. Soffri ancora per poco.

Mo. Affè che in questo gioco, a quel che veg.
Chi perde hà mal, ma chi guadagna ha

Gio. E tu bella sdegnosa i colpa amore, (pegio
Se d' altra, e non di te m' acceso il core.

Giu. Fingasi pur. Lo sdegno è in me già spen.

Gio. Oh mio cor fortunato.

Giu. Già bramo il tuo coetento.

Mer. Anch' io d' amor piagato

Son' amante perfetto

Se la mia Donna mi colpì nel petto.

Giu. Auverti a ciò, che dico:

Di prenderlo t' infingi,

E l' abbraccia, e lo stringi.

Mo. O bell' intrico.

Giu. Già si destaro in me sensi pietosi.

Hor dimmi, e che vorresti?

Gio. Che in diletti amorosi

Me.

Meco quella si vnisse, e teco questi.

Mo. Oh che strani bifolchi.

Là ne Tebani solchi

Semina Cadmo i denti,

E viuenti raccoglie;

Facendo per altrui sparger viuenti,

Nel terren della moglie a nostri giorni

Gioue raccogliet vol messe di corni.

Giu. Son tuoi detti mordaci:

Tu meco fingi, e taci.

E di goder tu sperì

Con sì rozza donzella

Amorosi piaceri?

Gio. Cortese è quanto bella.

Giu. Ami dunque?

Mo. Amo certo.

Mi Lagno, e mi consumo

Per vn' amor, che nel alchimia esperto

Mandommi l'or d'vna Collana in fumo.

Giu. Te consolar vogl' io.

Al tuo cortese affetto

Già la Ninfa prometto.

Gio. E tu stringi al tuo sen l'amico mio?

Mo. Cortesia di Marito.

La moglie sua vnuol proueder d'amanti.

Mer. O mezzano gradito

(quanti)

Mo. Quanti son tali hor qui, nel mondo, Oh

Mer.

- Mer. *Allor appunto ò bella
Che il mio sen percoctesti
Pur nel sen mi spingesti
Le Amoroſe quadrella.*
- Mo. *O che garbato ſeruo
Fa il ſuo Padrone vn ceruo.*
- Giu. *Effer non può che vn ſol di noi felice,
Se diſpongo d' altrui, di me non lice.*
- Mer. *Ben lo diſ'io. Ne gli amoroſi affari
Per me furono i fati ogn'or contrari.*
- Gio. *Ferma fido le piante,
Chi vol goder la damigella impare
La dama pria dee proueder d' amante
E perche nieghi al mio compagno aiutar*
- Giu. *Effer non puo: e il labbro mio mendace,
Da voi teſtè partita
Mi ha per moglie la ſorte ad altri vnita.*
- Gio. *E ſol queſto lo vieta?*
- Giu. *Ab traditor
Graue è l' error.*
- Gio. *Ti acqueta
Io del error t' assoluo.*
- Giu. *Se mi assolui pur tu di tal' ecceſſo
Di compiacere al tuo deſio riſoluo.*
- Mer. *Lieto mio cor.*
- Giu. *Ma perche poi tu ſteſſo
Non accuſi l' error,*

Vò che sia la tua man, che al petto mio
Vnisca l'amator.

Gio. Sarò quell' io
Ecco a te lo consegno.

Giu. E da te il prendo.

Mer. Hor sì che più mi accendo.

Mo. Oh strano segno
Che offeruo in questo giorno

Giunone in Cancro, e Gione in Capricorno.

Gio. E tu bella deb tronca ogni dimora,
Enel mio sen t' auuenta.

Mo. Lo concedi ò Signora?

Giu. I son contenta.

Gio. Hor felici amatori

Le destre uniamo, e nelle destre i cori.

Gio. Mer. Fortunato,

Giu. Mo. E lieto di.

Mer. Gio. Che in nodo grato

Gio. Mo. Sì bella copia unì

Tutti. Fortunato e lieto di.

Giu. A mentitor Marito

Gio. Ferma, ferma Mercurio

I son tradito.

Mer. Perdona.

Mo. Ah infido seruo:

Mer. Ah loquace proteruo.

Gio. Ah moglie mia.

Giu.

Giu. O mio sposo incostante

Mo. Oh disonesto amante.

Giu. Ah brutta spia.

SCENA OTTAVA.

Amore, Mercur. Momo, Giou. Giunone.

Am. **N**on vi turbate, o Numi

Scherzi de' baccanali

Furo gl' inganni vostri,

De la maschera tali

Sono apeunto i costumi.

Non vi turbate, o Numi.

Am. Già sai che n' imponesti, o gran Tonante,

Che à Fauno si rendesse

Con queste larue istesse

Fuuna sposa ed amante.

Ben trattai la mia face;

Ma l'ardor mio viuace

In donzella ritrosa

Sol cresce al gel di sospettosi affanni;

Ant. Per renderla gelosa

Necessari ne furo i vostri inganni.

Am. Così per far catene al regio nodo

Da le sole pupille

Si trasser le fauille.

Ant.

Ant. Per voi la gelosia, l' incendio accese
E Bacco al nostro foco esca si rese.

Gio. Gio. Hor ch' oggi lauorento,
E lieto, e contento.

Am. Gio. Gio. Ant. Ria doglia disdier.

Mo. L' Innesto felice

Mer. Mo. Am. Ant. Se già strinse Amore

Tutti. Si scordi ogn errore

Am. Ma i diletti amorosi

Godan gli sposi amanti

Trà quei recessi ombrosi

Con velati sembianti.

Per non render altrui l'onta palese

Di natura scortese.

Non vi è di lor chi voglia

Trarsi dal volto lamentita spoglia.

Ant. (he sia, s' un di fortuna

Leua le finte bende

Am. Questo il mio vanto imbruna,

E la vittoria mia perdita vende.

Gio. Pur consolati Amore.

Al tno saggio timore

Il rimedio per me sia che si apporti.

Am. Ecco appunto i consorti.

Fauno, Fauna Gio. Amore. Momo,
Mercurio.

Fau. Fa. **O** H gioie gradite

Fau. **O** Dolcezze soavi

Fau. Fa. Voi sette le chiaui

Fa. Che il . . n' apprite

Fau. Fa. Ob gioie gradite.

Gio. Oggi à vostri contenti

Sotto spoglie terrene, o lieti sposi

Auete voi le Deità presenti

Fau. O fortunati amori

Fa. O supremi fauori.

Gio. Hor quì più lieto stato

Vuol dispensarui, per mia mano il fatto?

Ma pria l'ombre mentite

Voi da vostri sembianti omai bandite?

Fau. Legge fiera,

Amor Giove impera,

Fau. In felice,

Ant. Tardar non lice,

Fau. Sia primo il mio tesoro.

Fa. Tu mi precorri, o moro.

Am Volto che di beltà non è fregiato

Sela maschera perde è disperato.

Fau. Oime che veggio?

Fa.

Fau. Oime

Fau. O brutto volto

Fau. Fa. Lungi dame

Gio. Am. Non più, non più conuiene

Am. Già Cupido vi auuinse

Ant. Anterote vi strinse.

Gio. E già tempra immortale han le catene

Gio. Am. Non più, non più conuiene.

Ant. Mo. Passato il primo dì

Quanti farian così.

Aut. Non son demerti nè

Di natura i difetti

Am. S' ella priui lasciò

Di bellezza gli aspetti

Son via più de le stelle

In voi l' anime belle.

Mo. Oh bella coppia affè.

Fa. Oime che veggio?

Fau. Oime.

Mer. Così pur troppo s' usa

Ogn' uno il proprio error ne gli altri accusa.

Gio. Io rettor de le sfere

Per comune conforto

Frà gli altri Numi, i vostri Numi hor poro

Altari, e templi auuerete;

Itene in tanto al soglio.

Del gran Pico a voi padre a me fratello

La corona regete,
E la stirpe allongate,
Anime fortunate.

Fau. Fa. Sia Giove vbbidito.

Fau. Se i volti a nostr alme

Fa. Pur cedon le palme,

Fau. Fa. Fia il nodo gradito.

Tutti. Sia Giove vbbidito.

Mo. A chi non ha il midol piace la scorza.
O diletto per forza.

Gio. Voi consorti immortali,

Vdite i miei decreti.

Già che foron le larue a voi ministre

Di fortune sinistre

D offanni, e di perigli

Cessino i baccanali

E per hora dal mondo

La maschera si esigli.

Tutti. La maschera si esigli.

Gio. A te Giunone in tanto

Gli affetti miei leali

Hor qui giuro imortali.

Giu. Se fido ti aurò

Di dolcezza un mar sarò.

Gio. Oò Bella per te

Sarà scoglio la mia se.

Mo. Stolto è ben chi li crede.

Am.

Am. Promessa antica è questa.

Met. E scoglio la sua fede,
Ma se barca vi giunge, s'fè wi resta.

Mo. Hor di Giove a gli euuenti
Si facciano i mariti al fin prudenti.

Chi ne le cose altrui
Va ricercando il sol, con via fortuna
Spesso fà ne la sua splendor la Luna.

Met. Oggi m'amo loquace
Renda il Mondo sagace.
Chi non è solo o muto
Fa il segreto palese o presto, o tardi. [di:
Da un huomo linguacciuto il Ciel ne guar.

Am. Da le nozze di Fauno
Imparate, o mortali.

Che da un viso alestati
Correte spensierati
A i giughi maritali.

Ant. Una larua, e beltà
Dal tempo tolta già.
Chi cercava il piacere il duol ritroua
Il pentirsi da sezzo al fin non gioua.

Mo. Fermate? Amori il piè.

Am. Ant. Che vuoi da me?

Mo. Sentite

Il caso che incontrai

Am. Ant. Che sarà mai.

Mo. Non così tosto uscì

De la maschera il bando
 Che ad vna Donna vn cortigan s'vni.
 Così tra lor parlando ;
 Ogn'vn di noi cō la mēzogna egli ostri.
 Mascherato si mostri .
 Con la mia lingua finta,
 Con mia faccia dipinta
 Pur si renda immortale
 Al dispetto di Gioue il Carnenale.

Ant. O sacrilego eccesso .

Am. E questo del successo

L' epilogo in ristretto .

Nel mascherato aspetto ,

De Fauni ecco l' amore ;

Nel cortigian mentito ,

Con Gioue ecco il Signore

(che del seruo si fida ,

Ecco la lingua infida

Di Momo.

Ant: In fede mia

Io non so chi di lor piú pazzo sia .

Aim. Pur si prendano i rei

E tu con lor, che sei

Mordace accusator de gli altrui fatti

Cb' io vi condanno a l' Ospital de' matti.

Ant. Ma qual chiaro splendore

Di Belia di valore

Qui abbaglia il guardo mio?

Am. Doue doue son io? si viurrai
D'Amore, e Maestà non vidi mai.

Ant. Se per diformi aspetti
A voleri di Gioue
Noi trattammo fin qui dardi e facelle,
A più nobili proue
Frà sembianze si belle
Nostro valor si desti.

Am. Ant. Qui pur, qui pur si resti

Am. Se frà i lucidi portenti
D'amorosa, e vaga scbiera
Tante grazie abbiam presentè
Ecco l'Idalo, e Citer a

Ant. Se si vaga e maestosa
D'un Eoè su'l Crine assunta
Porporeggia hor qui la rosa,
Ecco Passo, ed' Amatunta.

Am. Anterote?

Ant. Cupido?

Am. Ecco Gnido.

Ant. Cipro è questo

Am. Ant. Qui pur, qui pur si resti

Ven. Cel. Amori, e che tardate?

Am. Ant. E quai voci son queste?

Ven. Di Venere Celeste
Nel seno omai volate.

Amori, e che tardate?

*Am. Ant. Troppo caro fulgore
 Ne aletta a le dimore
 Sù sù spiegate il suolo;
 Meco venite al polo,
 Da la mia pura sfera (cenda
 Trarete ardor più degno, onde a vi
 D' amor casto, e diuoto
 Ogn' anima si accenda
 Ver l' Eroe porporato e' l' vago stuolo
 Sù sù spiegate il volo.*

*Am. Ant. Sì sì d' alme si belle
 Descruiuerem la sù l' alte memorie
 A caratteri di stelle,*

*Ven. Il Gran LORENZO intanto
 G. dete voi del Pò schiere felici. (loro*

*Am, Ant. Ven. Se benefico Apollo al punto
 Conferui i giorni d' oro,
 Finche l' Aquila sua lieta, e gioliva,
 Fatto Giove, lo porti al Tebro in riva.*

I L F I N E.



